



Il sindaco di Roma

Piovono pietre su Alemanno

Il libro al vetriolo dell'ex assessore capitolino silurato

«Romanzo comunale» di Umberto Croppi è il racconto impietoso della gestione del Campidoglio da parte del sindaco di destra

ELLA BAFFONI
ROMA

«DA QUEL GIORNO IN POI L'AMMINISTRAZIONE ALEMANNONE È DIVENTATA UN'ALTRA COSA. Potrà anche arrivare a fine mandato, questo importa poco, ma l'Alemanno sinnaco de Roma, l'Alemanno della Roma che cambia, l'Alemanno che "si fida di te" è ormai un capitolo chiuso e archiviato sotto una diffusa sensazione di inadeguatezza, sotto il dubbio di una capacità di gestione politica. Schiacciato da vincoli infiniti... Gianni ha gettato la spugna».

Impietosa analisi dell'ex camerata del sindaco ed ex assessore alla cultura, Umberto Croppi, nel suo *Romanzo comunale. I segreti dei palazzi del potere di Roma* (Newton Compton, 9,90 euro, 378 pagine). Impietosa ma anche miope: «quel giorno», il giorno della cesura, non è che il giorno in cui il sindaco, facendo il rimpasto, l'ha sacrificato sull'altare delle piccole convenienze politiche, sottraendo l'assessore a un finiano almeno competente per affidarlo a un piccolo navigatore di retroplachi politici. Affare malamente concluso, certo, e che ha mostrato di Alemanno - come dice Croppi - l'incapacità di gestire e l'inadeguatezza del ruolo. Vero, probabilmente quello è stato il giorno della verità per Croppi, ma per la città è stata un'ennesima conferma delle carenze di Alemanno. Parentopoli, che ha reso indispensabile il rimpasto, era già iniziata. Il rimpallo delle responsabilità sulla questione dei rifiuti anche. La frase «Il fascismo non è il male assoluto» era già stata pronunciata, e aveva già prodotto i suoi danni.

Nonostante l'intento assolutorio, il libro di Croppi resta impietoso ritratto di un'amministrazione di destra. Il fallimento dell'operazione Holding Campidoglio, l'idea di infilare tutte le municipalizzate in un unico contenitore, camera di compensazione tra disavanzi e utili di bilancio. Il naufragio della vicenda della Formula 1, il tonfo della candidatura olimpica, il bluff dell'abbattimento di Tor Bella Monaca.

«Una sola certezza ci consola - scrive Croppi - i progetti che annuncia Alemanno sono talmente irrealistici che non vedranno mai la luce. Comporteranno solo la perdita di tempo e di risorse».

Quanto alla trasformazione del Comune di Roma in Roma Capitale, persino Croppi non riesce a

difendere il suo sindaco: «L'unico effetto pratico del decreto (la norma provvisoria 156 del 2010, ndr) è stato quello di cambiare la dizione "Comune di Roma", che giustamente nella sua immagine coordinata veniva normalmente condensata nel solo nome "Roma" con quella un po' provinciale e pleonastica di "Roma capitale", come dire "Washington d.c. the capital" o "Paris la capital". Rendendo oltretutto necessario un complesso e costoso cambio in corsa di tutti gli elementi di coordinamento di immagine del Campidoglio (dalle carte intestate alla modulistica, alla segnaletica), con i soliti infiniti ripensamenti e molta enfasi propagandistica. Non una norma vera sui nuovi poteri, non una disposizione in materia fiscale, non un'ipotesi sulle tante sbandierate risorse economiche aggiuntive: la capitale (con la "c" minuscola) è stata anzi oggetto di tagli né più né meno che tutti gli altri enti locali italiani, con in più la costante spada di Damocle del rientro per il debito commissariato».

Debole, incerto, politicamente fragile: fin da quando, in campagna elettorale, Berlusconi lo convocò a Palazzo Grazioli per «sanare» la ferita dell'esclusione della lista del Pdl dalle elezioni (per la vicenda del panino, ricordate?). «Dopo il colloquio con il Cavaliere - racconta Croppi - scomparve dai suoi comportamenti ogni residua forma di autonomia». Si è visto, infatti.

Del resto Croppi l'aveva annunciato già dalla prefazione: uomo di destra al suo sindaco non perdona «la dissipazione di un patrimonio di fiducia, una responsabilità che gli derivava dalla qualità del consenso che aveva ricevuto e che, pur in una prospettiva legittima di carriera, costituiva un'opportunità sconfinata».

DOPPIO EVENTO A LUGLIO

Roma e Padova accolgono «The Wall»

Due tappe italiane per *The Wall*, lo spettacolo nato dal leggendario album del 1979 dei Pink Floyd che ritornerà in tour in Europa nel 2013. Il 26 luglio allo Stadio Euganeo di Padova, il 28 luglio allo Stadio Olimpico di Roma. Entrambi gli appuntamenti con Roger Waters, co-fondatore e principale autore della band britannica. Insieme alle date italiane il tour europeo sarà composto da 18 show in importanti città del continente, tra cui Amsterdam (all'Amsterdam Arena) e Berlino (Olympic Stadium). I biglietti per *The Wall 2013* saranno in vendita dal 14 novembre online.

Una fiaba visionaria sul lago d'Aral apre il Festival di Roma

Il poetico film di Khudojnazarov narra la storia del capitano di un peschereccio in cerca del mare sparito

ALBERTO CRESPI
ROMA

LA FESTA DELL'UNITÀ È COMINCIATA. SPERIAMO CHE I VECCHI COMPAGNI NON SI OFFENDANO - ANZI, MAGARI SARANNO LUSINGATI - MA IL FESTIVAL DEL CINEMA di Roma ci ricorda tanto le nostre kermesse, con tutti quegli stand di tubi Innocenti che sorgono come funghi davanti all'Auditorium per poi sparire nel giro di pochi giorni assieme ai film. Anche gli orridi stand eretti intorno al Casinò di Venezia durante la Mostra non sono molto diversi, e ogni anno il confronto con il Palais di Cannes (che pure i francesi giudicano obsoleto) è sempre più umiliante. Un po' come gli stadi italiani di calcio rispetto all'Allianz Arena e agli altri gioielli costruiti in Germania per i Mondiali...

Pare che anche la Donbass Arena di Donetsk, dove la Juve dovrà presto affrontare lo Shakhtar, sia uno stadio stupendo. Ormai anche le repubbliche ex sovietiche ci superano a destra e a sinistra, e non c'è da stupirsi se il festival romano numero 7 apre (fuori concorso) con un film co-prodotto da Kazakistan, Russia e altri Paesi europei pieno di paesaggi stupefacenti e di effetti speciali. *Aspettando il mare* è diretto in realtà da un tadziko 47enne dal nome impossibile, Bakhtjar Khudojnazarov, che però i cinefili post-sovietici conoscono assai bene. Il suo film d'esordio, *Bratan*, era notevole ed uscì proprio nell'anno - il 1991 - in cui l'Urss implose su se stessa. Il successivo *Luna papa* avrebbe probabilmente vinto il Leone d'oro a Venezia 1999 se Emir Kusturica fosse stato zitto: il film era in concorso e il bosniaco, presidente della giuria, raccontò a tutti di quanto fosse felice per il suo amico e allievo Bakhtjar, il cui film era anche stato aiutato da lui, Emir, in fase di preparazione. Conflitto di interessi! *Luna papa* fu piazzato fuori competizione. Peccato, era bellissimo.

Aspettando il mare è meno bello ma conferma nel nostro tadziko un talento bizzarro, a cavallo tra le leggende russo-mongole e il realismo poetico sudamericano. È la storia di un capitano di peschereccio che, affrontando spericolatamente una tempesta, provoca la morte di tutto il suo equipaggio e finisce in galera. Anni dopo torna sul luogo del delitto, convinto di poter ritrovare i morti (siamo in una fiaba, sia chiaro)... ma il mare se n'è andato! Il relitto del peschereccio si erge ora nel mezzo del deserto. E qui cominciano le fatiche di Sisifo di Marat, il nostro uomo, per trascinare la nave verso ciò che resta del mare... e comincia il sottotesto ecologico del film, perché in quel pezzo d'Asia è davvero scomparso un mare interno immenso, il lago d'Aral, che dal 1960 ad oggi ha perso il 75% del suo bacino per colpa della follia dei governanti sovietici. Furono loro, infatti, a prelevare enormi quantità d'acqua dai fiumi immisari per fertilizzare il deserto e coltivarci il cotone. Definito da Al Gore «il più grande crimine ecologico nella storia del pianeta», questo scempio continua e Khudojnazarov lo documenta portandoci in paesaggi degni di John Ford. Era già andato in quei luoghi il kazako Rashid Nugmanov per *L'ago*, film del 1988 con la rockstar Viktor Zoy. Ci si potrebbero girare dei western fantastici. Dev'essere uno degli angoli più incredibili del pianeta.

UNA MARTELLATA SUL CAPO

Non tutto funziona in *Aspettando il mare*, ma i 109 minuti scorrono bene, a differenza dei 90 del film collettivo portoghese *Centro storico* (sezione Cinema-xxi) che sono un'autentica martellata sul cranio. Il primo episodio è di Aki Kaurismaki, che si è preso una vacanza. Poi ci sono Pedro Costa, Victor Erice e Manoel de Oliveira, tutti impegnati a raccontarci pensosamente la città di Guimaraes. Era meglio un depliant turistico, si risparmiava tempo e fatica.

...
In quel pezzo d'Asia è davvero scomparso uno specchio d'acqua per colpa del governo



Il regista Bakhtjar Khudojnazarov